

la PARROCCHIA

S. ANTONIO

SESTRI LEVANTE

NUMERO 3

PROPOSTA PER LA PARTECIPAZIONE E L'INFORMAZIONE

MARZO 1989

PASQUA

Pasqua non è una festa.

Pasqua è Cristo immolato per noi! "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato" (1Cor.5,7).

Pasqua è Cristo Risorto, è l'Uomo Nuovo.

Pasqua è dunque il Compimento. Compimento delle nostre attese, del nostro più profondo e legittimo desiderio di Vita.

È l'irrompere dell'intervento di Dio, sempre impreveduto anche quando è promesso, nella nostra disperazione. Conseguenza e fondo del male è la paura del morire.

Pasqua è gioia, schietta, vera, totalizzante perché è certezza di Vita, è soluzione del problema nel suo nodo intricato.

Il punto decisivo sta nella FEDE.

Cioè: l'Avvenimento storico, oggettivo della Pasqua deve diventare 'mio', deve essere l'avvenimento mio 'decisivo' per la mia esistenza. Il TUTTO della mia vita.

O questo accade 'per me' o 'per me' Pasqua non significa nulla.

Lo scorso anno la nostra parrocchia immediatamente prima della Pasqua veniva dolorosamente privata della presenza sensibile del Parroco: Mgr. Vincenzo Biasiotto. Quest'anno celebriamo l'anniversario del suo 'esodo' l'indomani di Pasqua.

È un segno - È un richiamo - È un invito del carissimo Pastore. Con proposito abbiamo voluto ancora pubblicare l'invito pasquale che Egli aveva steso lo scorso anno sul nostro periodico.

In fondo, con la sua intensa azione pastorale, con la sua dinamica attività di 'costruttore di Chiese', con la sua suadente parola, soprattutto con la sua presenza non ha fatto altro che questo: annunciare la Morte redentrice del Signore, proclamare a tutti la Sua Risurrezione, promuovere incessantemente l'attesa della Sua Venuta.

Il Parroco



LA SETTIMANA SANTA

È la 'Settimana Maggiore' dell'anno liturgico: vuole essere vissuta con particolare pietà e fervore.

18 marzo: sabato ore 15: Confessioni per fanciulli Scuole Elementari;

19 marzo: DOMENICA DELLE PALME

Duplice significato: Celebrazione di Gesù come Messia e Memoria della Sua Beata Passione;

h. 10.20 **Benedizione delle Palme in V. Sertorio**: quindi processione alla chiesa parrocchiale dove sarà celebrata la S. Messa solenne.

20/21/22 marzo: Ss. Messe con omelia al consueto orario feriale

21 marzo: h. 15.00 Confessioni per ragazzi scuole Medie.

In questi giorni si porterà la Comunione Pasquale a tutti gli anziani e ammalati che lo desiderano.

23 marzo: GIOVEDÌ SANTO: Ricordo dell'Istituzione dell'Eucarestia, la Presenza di Gesù sacramentale in mezzo a noi, e del Sacerdozio, intimamente ad essa legato.

IN MATTINATA: in cattedrale il Vescovo con i preti della diocesi concelebra e benedice gli "Olei Santi".

ALLA SERA: In parrocchia tutti

presenti alle ore 20 alla Messa della Cena del Signore: manifestiamo così l'unità del popolo di Dio attorno all'Eucarestia.

L'Eucarestia sarà quindi posta all'ALTARE DELLA REPOSIZIONE per l'ADORAZIONE SOLENNE fino alle h. 23.30 e per tutto il giorno dopo.

24 marzo: VENERDÌ SANTO: la chiesa celebra la Morte del Signore da cui scaturisce la Risurrezione. Il centro della giornata è la Grande Azione Liturgica in Morte del Signore h. 18.00;

25 marzo: SABATO SANTO: Giorno di attesa. La Chiesa nel silenzio medita la Passione e Morte del suo Signore nell'attesa della sua Risurrezione che celebriamo con la VEGLIA PASQUALE che avrà inizio alle h. 21.00;

26 marzo: S. PASQUA: Ss. Messe h. 8/9.30/10.30/12

Vesperi Pasquali h. 18 segue S. Messa Vespertina h. 18.30;

27 marzo: Ss. Messe h. 7.30/8.30/9.30/10.30/18.30.

Ricorre il 1° Anniversario della morte di Mons. V. Biasiotto.

Tutte le Messe saranno celebrate in suo suffragio.

Cari fedeli,

...(dobbiamo) disporci a celebrare con frutto la SANTA PASQUA. È questa la festa dei più grandi Misteri della nostra Redenzione, il mirabile sacramento della annuale rinnovazione in Cristo, il momento più propizio e lo strumento più valido per offrire la nostra collaborazione alla salvezza del mondo.

LA SANTA PASQUA DEVE IMPEGNARCI TUTTI E TOTALMENTE.

È un impegno vissuto soprattutto nella VEGLIA SANTA, che ripropone il Mistero di "Cristo Morto e Risorto" per noi e ci offre la possibilità di riviverlo misticamente, facendoci cioè "morire al peccato e risorgere alla vita vera, che è la Grazia"...

Dobbiamo inoltre sentirci maggiormente impegnati a frequentare la

Santa Messa Domenicale e le altre celebrazioni ed incontri che hanno luogo in questo periodo. Infatti ogni battezzato, ogni 'Figlio di Dio' deve uscire dal suo isolamento, per inserirsi più attivamente nella Comunità parrocchiale, portarvi il proprio contributo personale e provvedere così ai bisogni comuni.

I gruppi costituiti dell'Azione Cattolica, della Caritas, delle Missioni, dai catechisti, dalla scuola di canto, sono ferventi ed attivi, ma sono aperti ad altre persone: non sono un cerchio chiuso. Tutti siamo chiamati a lavorare nella "Vigna del Signore" e tutti dobbiamo impegnarci a lavorare se vogliamo guadagnarci il premio eterno...

Il vostro Parroco
Don Vincenzo Biasiotto

A UN ANNO DALLA MORTE MONS. BIASIOTTO

...UN AMORE TOTALE E SENZA RISERVE...

La memoria di Mons. Vincenzo Biasiotto è destinata a durare lungamente nel tempo, perché degna di ammirazione ed ispiratrice di validi sentimenti di imitazione nei nostri giovani. La sua vita, spesa per l'interesse supremo della umanità, costituito dal mantenerne vivo il senso religioso, è un vanto per la Chiesa, che soprattutto da famiglie umili e povere trae i suoi pastori più genuini e rappresentativi. Mons. Biasiotto conobbe ben presto, nella sua fanciullezza, la rudezza della povertà, che imperava nelle campagne d'allora, e l'amarrezza di sentirsi orfano e privo della tutela paterna proprio quando essa è particolarmente necessaria. La Chiesa diocesana lo tolse, per così dire, dalle braccia della madre per farne un suo ministro. E la scelta della Chiesa fu felice.

L'esperienza della fanciullezza maturò in Mons. Biasiotto non solo un temperamento volitivo e capace di affrontare lotte e sofferenze, ma la dote più pregevole che possa albergare nel cuore di un parroco: un amore totale e senza riserva, un biso-

gno di spendersi tutto, in umiltà e semplicità, per il suo popolo. Fu il suo più grande pregio.

Conobbe le fatiche e le tensioni degli anni travagliati del dopo-guerra nelle parrocchie di campagna, esposte alle insidie dell'ideologia marxista. E non rifiutò l'onore e l'impegno di assumersi la guida di una parrocchia di città, bisognosa di dotarsi d'una chiesa e di locali atti ad ospitare lo sviluppo d'una comunità che voglia essere autentica espressione di Chiesa. Mons. Biasiotto non era uomo che nutrisse ambizioni. Quando il vescovo gli espresse la sua riconoscenza per quanto aveva fatto comunicandogli la notizia della onorificenza pontificia conferitagli, egli rimase prima incredulo e poi confuso e sorpreso. E nemmeno fu uomo di ambizioni intellettuali. Gli bastava mutare dal magistero dei suoi superiori e dal catechismo, in spirito di genuina obbedienza di pensiero (la più difficile a praticarsi), quelle verità che egli ambiva scolpire nel cuore della sua comunità, quali mezzo e segno di salvezza.

Seppi, in una parola, mantenersi con

fedeltà nel ruolo che il Signore gli aveva affidato: un ruolo che implicava un'alta responsabilità verso la grandiosità della propria missione di ministro di Cristo e, contemporaneamente, l'umiltà necessaria per avvicinare poveri e negletti, considerandoli "i signori" della sua esistenza, secondo la felice espressione di San Vincenzo De' Paoli. E, in ultimo, fu lontano dal considerare degne di urgente attenzione solo le necessità economiche ed assistenziali del suo popolo. Senza bisogno di molti studi, aveva intuito, nel suo radicato senso sacerdotale, che la società edifica invano quando costruisce lontano dal Signore.

Il ministero sacerdotale di Mons. Biasiotto fu nitido nei suoi obiettivi, ricco ed esemplare nella sua dedizione. Auguriamoci che il Signore mandi altri operai nella sua vigna fatti su questo stampo, di servitore fedele della Chiesa fino all'ultimo.

Ed insegna a tutti quali nobili intenti ispirino coloro che, come Mons. Biasiotto, dedicano fatiche ed ansie affinché le tenebre dell'ateismo non calino sul mondo.

+ Ferrari Daniele Vescovo



Zelante cooperatore nel ministero del proprio Vescovo.

...UN SACERDOTE TUTTO DI DIO, IN SERVIZIO DEL POPOLO, APERTO AI PROBLEMI DEL MONDO...

Ho ancora negli occhi la scena di quel pomeriggio del 27 marzo, domenica delle Palme 1988. Chiamato d'urgenza al capezzale di Don Vincenzo all'ospedale di Lavagna, trovo l'infermo in coma, lo sguardo fisso verso l'alto, il respiro lieve interrotto da qualche singulto. Gli amministro il Sacramento degli Infermi e pochi minuti dopo, abbassa gli occhi e spira. Così ha voluto lasciare a me Missionario l'addio alla vita terrena.

Il giorno prima mi aveva chiesto una cortesia: "Padre, non mi accompagnerebbe a Prato Sopralacroce?... poi, lunedì mi farei riportare in ospedale per continuare la cura..." "Ma sicuro, Don Vincenzo, pensi un po' se mi rifiuto a tanto onore".

Il martedì seguente accompagnai la sua salma al Camposanto del paese dove riposa accanto alla mamma in attesa della Risurrezione.

Mi è parsa provvidenziale la mia presenza di missionario al letto di morte di Don Vincenzo Biasiotto. Di questo sacerdote mi piace sottolineare una caratteristica inconfondibile del suo ministero. Ha tanto amato la sua Chiesa di S. Antonio, che ha voluto nuova, funzionale, sempre aperta alla preghiera al culto, sempre disponibile alle confessioni. Ha però capito subito che la comunità cristiana non si costruisce nella sua maturità spirituale senza un'apertura alla universalità. Così nell'impegno delle strutture

parrocchiali ho visto nascere e crescere un Gruppo Missionario che ha sempre amato, aiutato e privilegiato. Come per il seme evangelico, gli inizi sono stati laboriosi, non sempre da tutti condiviso e compreso, il Gruppo ha trovato persone attente e sensibili, pronte a dare fatica, sacrificio e tanta preghiera. Un giorno un brav'uomo si presenta a loro in parrocchia con una busta in mano: "prendi, dice all'incaricata, so che voi lavorate per le Missioni, questa è la paga che mi hanno consegnato per i giorni di sciopero che io non ho condiviso e... da "cru-miro" ho voluto lavorare, è denaro che non trattengo per me, lo destino ai Missionari". Di gesti come questo quanti in questi anni! Il seme era destinato a diventare pianta rigogliosa grazie allo zelo, alla generosità di Don Vincenzo, che accompagnava il lavoro di cooperazione missionaria, favorendo l'allestimento di pacchi diretti ai Missionari d'Africa, accogliendo le richieste di aiuto da qualche zona del mondo provenissero, dicendosi orgoglioso di poter fare qualcosa in parrocchia in collegamento coi Missionari lontani. Era un uomo che sapeva pagare di persona. Penso che mai nessuno si sia allontanato da lui senza essere aiutato.

In occasione di una Giornata missionaria straordinaria predicata in parrocchia, alla sera mi confidava: "sono proprio contento della buona riuscita

anche materiale. È buon segno, la gente ha capito che non si può essere credenti se ci si chiude nel guscio dei propri interessi. Poi, mi aggiungeva, ne avvantaggia il Gruppo parrocchiale che si sente spronato a lavorare di più e meglio, e di riflesso tutti i miei parrocchiani apprezzano di più il dono della fede, diventano missionari nel proprio territorio".

Oggi il Gruppo Missionario della Parrocchia di S. Antonio penso che resti uno dei segni più preziosi e attivi della presenza e dell'azione di un Prete: Don Vincenzo Biasiotto.

In Diocesi è in atto il IV Sinodo e la Chiesa che è in Chiavari si interroga sulla "Ministerialità". Giova ricordare a tutti l'insegnamento di Papa Paolo VI: "È preciso e gravissimo dovere dei sacerdoti in servizio diocesano aiutare il popolo di Dio a formarsi una retta e piena coscienza di Chiesa, intesa come corpo vivo formato di membra tra loro strettamente collegate, affinché ciascuno nella vita della Chiesa sappia assumere con coraggio e responsabilità il posto a lui assegnato dal Battesimo, dalla Confermazione e così la Chiesa di Dio diventa veramente "sacramento", ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e della unità di tutto il genere umano". (Graves et incrementes)

P. Igino Carnera
missionario della Consolata

LA FIGURA DI DON BIASIOTTO

Ho sempre nella memoria la figura di Don Biasiotto e nel cuore il senso della sua morte, quella coincidenza fra la consacrazione e il modo del suo esito. È un pensiero che rende interamente la forza della sua vocazione e la bellezza del suo ministero: nell'ultimo e doppio sacrificio il parroco di Sant'Antonio ci indicava la strada, ci raccomandava a Dio, insomma era il padre della comunità. Penso che quanti lo hanno conosciuto e ne hanno penetrato fino in fondo la ricchezza della sua anima non potranno più dimenticare, con quel segno di Dio, tutto ciò che ha offerto ai suoi uomini in saggezza, in pietà e in carità.

Carlo Bo



Pronto e cordiale nel servizio.

DELLA SUA OPEROSA VITA...

DA COMUNEGLIA - 1936/42

"Sono rimasto molto edificato dallo zelo pastorale di questo sacerdote". Chi parla è Don Gerolamo Noziglia, attuale parroco di S. Maria del Campo di Rapallo e immediato successore di Don Vincenzo Biasiotto, alla cura delle anime della parrocchia di S. Pietro di Comuneglia, in Val di Vara. "Ero alla mia prima esperienza di parroco, dopo essere stato curato a Varese Ligure e subito ho potuto rendermi conto del proficuo lavoro svolto dal mio predecessore. Come aveva organizzato la parrocchia sotto tutti i punti di vista e quale ricordo aveva lasciato nella gente. Bravo predicatore aveva, tra l'altro, particolarmente curato il canto liturgico e formato una cantoria con ottimi elementi". Sempre pronto a lavorare per la sua gente, sia nel campo spirituale, sia nel campo materiale, Mons. Vincenzo aveva lasciato un segno profondo in questo centro del Vara. "Non ha mai dimenticato i parrocchiani di un tempo — afferma una signora — ancora nel marzo dell'87 era venuto a Comuneglia a concelebrazioni insieme ad altri undici sacerdoti, in occasione del funerale di Stefano Ginocchio, un onesto e stimato uomo del paese mancato all'età di 49 anni. Era stato il primo bambino battezzato da Mons. Vincenzo, nel 1937, in questa Parrocchia". La Parola del Signore ha sempre illuminato la missione sacerdotale di Mons. Vincenzo. Pronto in ogni occasione a spontanee manifestazioni d'amore e di servizio per il prossimo. Uomo di fede e di azione Mons. Vincenzo ha contribuito alla realizzazione, insieme all'allora sindaco di Varese Ligure e parrocchiano di Comuneglia Dott. Domenico Ceresola, della strada Varese-Comuneglia, strada che è stata in seguito proseguita verso Codivara e attraversando il Monte Biscia scende a Reppia nella vallata di Ne. E ancora un ricordo particolare di Don Gerolamo: "Eravamo in piena guerra — dice — con i parrocchiani di Comuneglia nella campagna di Russia. Siccome a Comuneglia c'è molta devozione per S. Filippo Don Biasiotto si è procurato la foto di tutti i soldati della parrocchia e ne fece un quadro che appese all'Altare di S. Filippo dove, finita la S. Messa si fermava in preghiera con tutta la comunità".



S. Vittoria - Inaugurazione dell'asilo.

DA S. VITTORIA - 1942/60

Il 2 aprile del 1942 Don Giobatta Pardini, futuro Vescovo di Jesi, lascia definitivamente la parrocchia di S. Vittoria di Libiola e il 10 maggio 1942 Don Vincenzo Biasiotto, proveniente da Comuneglia (Varese Ligure) fa solennemente il suo ingresso nella parrocchia di Santa Vittoria. È accompagnato da numerosi ex parrocchiani di Comuneglia ed è presentato alla popolazione del rev.mo Mons. Paolo Botto, che era allora vicario generale e diventerà in seguito Arcivescovo di Cagliari. Scrive nelle memorie lo stesso Don Biasiotto: "l'accoglienza è stata ottima, però non bisogna illudersi: il campo di lavoro è vasto (quattro frazioni più la Chiesa Parrocchiale) difficile e impegnativo spiritualmente e materialmente".

PRIMI LAVORI E PAGINE DI GUERRA

Nel 1943 compie il primo lavoro "il restauro della canonica". Siamo nel periodo bellico. La guerra si avvicina sempre più e diventa sempre più disastrosa. I lavori iniziano in maggio e finiscono nei primi mesi dell'anno successivo. Nel 1944 c'è il rifacimento del tetto del coro e la pitturazione di tutto il catino. Gli abitanti di Sestri e Riva cercano rifugio a Santa Vittoria per i bombardamenti. Santa Vittoria è piena di sfollati sistemati un po' dovunque, nelle case, nei fondi delle case, nelle capanne. Anche in canonica tro-

vano posto due famiglie. Annota ancora: "I viveri si fanno sempre più scarsi e si distribuiscono nelle botteghe le carte annonarie". Nel 1945 annota: "è il sospirato anno della pace che fu conseguita a prezzo di innumerevoli sacrifici". Un accenno alla lotta partigiana: i primi uomini della banda partigiana si riunirono e si nascosero, nutriti e protetti dalla popolazione di Montedomenico, anche il parroco di S. Vittoria ha fatto del suo meglio per venire loro incontro. Un fatto: una sera scendono in paese i partigiani, prelevano otto persone. I tedeschi di stanza a Sestri Levante e Santa Margherita di Fossa Lupara reagiscono subito minacciando di bruciare il paese di Santa Vittoria. La popolazione è spaventata e vive momenti di ansia, di paura. Il parroco di S. Vittoria è chiamato dal tedesco e riceve l'incarico, ben grave, di portarsi a Valletti a trattare con i partigiani per la liberazione dei prigionieri. Ritorna da Valletti con un risposta scritta dai partigiani che ha il sapore di una sfida. Ciononostante ritorna al comando tedesco e riesce a scongiurare il pericolo della rappresaglia e S. Vittoria fu salva.

IL PERIODO DELLA RICOSTRUZIONE

Nel 1946 la costruzione dell'oratorio che diventa il salone parrocchiale (cinema parrocchiale). I lavori iniziano nella primavera del 1946 e finiscono nel 1948. Nel 1947: asilo infantile. Il 4 marzo 1947 moriva nella sua casa il Sig. Giovanni Massa, il fondatore dell'asilo infantile di S. Vittoria, e lasciava eredi dei suoi beni le Suore Maestre Pie di Sestri Levante, con il compito di istituire nella sua casa di abitazione un asilo infantile per i bimbi di S. Vittoria. L'apertura dell'asilo il 10 marzo 1948. Il 19 aprile 1953, alla presenza del Vescovo di Chiavari e autorità scolastiche, tiene il discorso di circostanza l'On. Filippo Guerrieri.

LA GRANDE MISSIONE

Dal marzo del 1937 non si era più avuta una Missione. Fu svolta dal 2 maggio al 17 maggio 1948 e tenuta da due Padri Francescani.

1949 il primo congresso catechistico. Sempre nel 1949 il campo solare per tutti i ragazzi con turni in luglio e agosto, che proseguirà tutti gli anni sino al 1975. 1950: l'Anno Santo. Il 14 giugno il secondo congresso catechistico a S. Vittoria, presenti 200 bambini. 1951: nuovo orologio sul campanile. 1952: il 15 gennaio inizia un corso di taglio e cucito gestito dal CIF. Il campanile sta cedendo e si ricorre alla gettata di un plinto in cemento armato. 1954: la Peregrinatio Mariae in tutta la parrocchia. 1957: il nuovo pavimento della Sancta Sanctorum in marmo. Il Battistero offerto da Eugenio Lepidotte. A Libiola nuova statua di S. Pietro. A Rovereto nuovo pavimento e a Tassani nuova portantina di S. Anna e pavimento. 1959: a fine anno Don Biasiotto viene trasferito a Sestri Levante e messo al servizio della parrocchia di Sant'Antonio da Padova. Dopo 17 anni lascia la parrocchia di S. Vittoria. Il suo lavoro Pastorale è stato apprezzato da tutti e un ricordo indelebile resta in tutti.

Con grande piacere la popolazione avrebbe voluto che ritornasse con le sue spoglie mortali a riposare nel Cimitero della sua tanto amata S. Vittoria. Se questo non è avvenuto però tutti gli anni lo ricorderemo, come tutti i parroci che lo hanno preceduto, nel primo giorno della novena dei morti il 24 ottobre.

Questo, credo, sia il ricordo e il ringraziamento che vogliamo dare a questo infaticabile, dinamico, zelante sacerdote, che così improvvisamente ci ha lasciati. La popolazione di S. Vittoria, insieme a quella di S. Antonio, lo ricorda sempre con tanto affetto e riconoscenza.

Sac. Dino Volpone Priore



A ricordo della Sua "prima tonsura".



Investitura Canonica a Parroco di S. Antonio.

NEL RICORDO DI AMICI, COLLABORATORI

L'AMICIZIA CON DON VINCENZO

L'amicizia con Don Vincenzo, tra due sacerdoti di diverse diocesi, ognuno con attività almeno all'apparenza poco somiglianti tra loro, è nata, come spesso accade, da un incontro semplice e casuale.

Entri, un giorno di maggio, in una chiesa che non conosci, chiedi di poter celebrare la Messa in ore magari strane, quando non c'è niente di preparato o sono in corso le Messe di orario. Allora non c'era la concelebrazione.

Al massimo ti aspetti una cortesia rassegnata e non ti stupisci se c'è anche un pò di fastidio.

Se, invece, ti viene incontro nella chiesa di Sant'Antonio un sacerdote come Don Vincenzo che ti fa capire subito, con la massima naturalezza, di essere disposto anche a lasciare tutto quello che sta facendo per mettere a proprio agio uno sconosciuto confratello che è ospite nella sua chiesa; se poi lo senti così felice di avere una Messa anche fuori orario, allora gioisci del suo sfaccendare contento, tra i cassetti della sacrestia, alla ricerca di chiavi, biancheria linda, il camice che vada bene alla statura, la casula in ordine, mentre ti ripete: "venga quando vuole, nelle ore che desidera, la Messa è una grazia che rende felice una chiesa e il suo parroco".

Ti senti subito dentro la letizia del Vangelo, scopri che esso è fatto anche di queste piccole attenzioni fraterne.

Sei nella casa del Padre, a camminare insieme a un fratello negli atri della Casa del Signore.

Imparerò dopo, nei lunghi anni della nostra amicizia, che non ci voleva molto, per nessuno, a diventare amici di Don Vincenzo. Non soltanto dentro alla sua chiesa e nella sua comunità. Attraversando qualche volta con lui le vie di Sestri non riuscivo a credere ai miei occhi.

Con l'idea che ci siamo fatti un pò tutti dell'indifferenza e della incomunicabilità che grava oggi in città, cittadine, ma anche nei paesi ormai, e con in più le prevenzioni sui ritmi caotici e nell'"anima" delle folle delle grandi località di vacanza, era assolutamente stupefacente vedere questo prete che scambiava il saluto proprio con tutti, con una gioia assolutamente di casa. I liguri, visti da noi di altre regioni, ci sembrano un pò sempre tagliati duri e severi nel volto della gente di mare. Ebbene era uno spettacolo vedere come bastasse un rapido cenno di saluto di Don Vincenzo, una battuta scherzosa nel dialetto che non capivamo, per dare letizia a quei volti.

Pensavamo a S. Filippo Neri che la gente cercava di incontrare presto al mattino nelle vie di Roma perché diceva incontrare la sua bontà voleva dire cambiare tutta la giornata.

Anche con quell'incontro esterno Don Vincenzo ricostruiva la sua famiglia parrocchiale.

Un pastore del Vangelo che conosceva la sua gente e che sapeva di essere subito riconosciuto.

Lo sentivo ripetere, con la grande fede



A sinistra in alto: Giovannissimo predicatore nelle Missioni popolari; a lato: Amministratore della Grazia di Dio; sopra: Guida fedele nel nome del Suo Vescovo.

di cui traboccava sempre: "bisogna far del bene a tutti, proprio a tutti, nel Suo Nome".

Di sicuro non c'era mai dolore di uno dei suoi parrocchiani, che non gli bruciasse nel cuore e gioia che non gli cantasse dentro. Di che cosa può ammalarsi un pastore come Don Vincenzo se non di cuore?

Gli raccontavo, una volta, di un parroco che teneva riservata per se stesso una candela accanto all'altare: era "la candela del parroco". Quando era accesa la gente sapeva che una qualche preghiera segreta c'era nel cuore del suo parroco, una speranza che egli non poteva confidare che al Signore. Don Vincenzo stava guardando il cespito delle candeline che ardevano accanto all'altare. Mi guardò per un attimo in silenzio, mentre una rapida ombra di tristezza passava sul volto sempre sereno. "A un parroco — mi disse — non basterebbero mai tutte queste candele, e accese tutte assieme".

Ma lui riusciva a convincere che le luci della sua parrocchia, la generosità della gente, la bontà, il bene, erano senza paragone più delle ombre.

Mi ha così insegnato che la bontà di un pastore è anzitutto fatta di stima profonda e di amore testardo per i suoi figli, speranza contro ogni speranza,

rispetto anche per chi non lo meritasse, signorilità, superiorità vera d'animo, umile e sincera.

Anche quando, nei discorsi giornalistici, si finiva inevitabilmente nelle grandi amarezze, le delusioni, gli sconforti, era straordinario il suo equilibrio.

Il suo ottimismo coraggioso, non di maniera, vedeva in ogni vicenda il disegno ultimo del progetto di Dio e la forza finale anche dei più piccoli residui di saggezza nel cuore dell'uomo. Guardava con gioia le Messe affollate, i confessionali come alveari, la chiesa mai vuota a qualsiasi ora.

Se gli avessimo chiesto "e gli altri?", sappiamo perfettamente cosa ci avrebbe risposto. Anche quelli, un giorno o l'altro verranno.

Questa è l'antica gente di mare che può stare anni e anni imbarcata lontano da casa, ma torna, proprio con la nostalgia della casa di chi, per lungo tempo, non ha potuto che sognarla.

Così è anche per la Chiesa. Ma comunque per un Padre, la tavola è sempre affollata di tutti i suoi figli, anche se assenti. Come il Padre del Vangelo che è sempre sulla porta di casa a scrutare il fondo della strada.

Don Vincenzo non dimenticava mai nessuno, anche se si usciva per anni dalla sua chiesa.

Questo per i suoi figli della parrocchia di Sant'Antonio, ma anche per quella parte mobile, pendolare di umanità che arrivava a Sestri nelle varie stagioni. Quanti, non di Sestri, che sono passati in questi anni nella sua chiesa e hanno incontrato, con gioia ogni volta, questa indimenticabile figura di pastore di anime, di uomo, di amico, continuano a cercarlo!

Se è accorato il dolore dei suoi figli di Sestri, non è minore la sofferenza di tutti noi, suoi amici della diaspora, nel non trovarlo.

Ci ha commosso la notizia che Don Vincenzo tornerà nella sua chiesa anche con il suo corpo. Il suo spirito non può essere andato via un attimo, perché sicuramente non c'è paradiso per lui se non nel suo Sant'Antonio.

È una notizia che riempie di profonda gratitudine anche noi lontani, per il Vescovo, per il nuovo parroco, e per gli amici di Sestri, per un gesto così bello e nobile e giusto, che continuerà anche visivamente uno dei più commoventi esempi offerti da un parroco e dalla sua comunità.

Andrea Spada

(N.d.R.: Mons. Andrea Spada è Direttore Responsabile de "L'Eco di Bergamo").

È PIÙ VIVO CHE MAI NEL RICORDO DI TUTTI



La consacrazione della Chiesa: compimento di tutta la Sua opera.



S. Antonio - Prima Comunione, una scadenza annuale preparata, attesa, goduta.

NEL RICORDO DI DON TITO

Scusate se sono indiscreto, ma visto e considerato che a proposito di Don Biasiotto (io l'ho sempre chiamato così), allo scadere del primo anniversario della sua dipartita da noi, ad ognuno piace - ed è ben giusto - andar quasi a gara nel ridestar ricordi, ho deciso, una volta tanto, di mettermi nella fila anch'io.

E perché? Con che diritto? Perché, modestia a parte e nonostante le apparenze, fra quanti ci conosciamo, di ricordi son quello che n'ha di più e, quel che conta, tutti cari e belli.

Così cari e belli che, se anche io non fossi a Sestri e, dal giorno che son venuto nel gennaio dell'84, non avessi condiviso con lui l'ultimo periodo della sua vita, nulla intaccherebbe la loro preziosità.

L'ho conosciuto che ero un ragazzino di dieci o undici anni al massimo e non l'ho dimenticato mai più. Tutte le domeniche, nella chiesa di S. Giacomo di Rupinaro a Chiavari, egli ed un altro seminarista, ora anziano sacerdote di Rapallo, veniva a far catechismo ed io ero precisamente uno dei suoi allievi. C'eravamo dai quindici ai venti là nella sacrestia ad ascoltare le sue spiegazioni e - lo credereste? - ce l'ho ancora il catechismo su cui mi segnava le risposte da studiare. Non solo, ma nella mia qualifica di chierichetto, dato che talvolta si fermava per il canto del vespro, avevo anche il piacere di sentire e notare il suo bel vocione.

Un'altra confidenza, se me lo permettete, vi posso fare: se m'è venuto voglia di farmi sacerdote o, per meglio dire, se il Signore m'ha fatto sentire la vocazione, non v'è dubbio che un tantino è stato merito suo.

Nessuna meraviglia dunque se vi dico che, dopo i miei tutt'altro che piacevoli inconvenienti, fra cui il più grave ma non ultimo, la frattura di una vertebra nonché di un piede, il nostro Vescovo mi ha consentito, con suo più che comprensibile rammarico, di esone-

armi dal compito di parroco, a darmi coraggio di insistere v'era la certezza che vicino a Don Biasiotto avrei trovato il posto confacente in tutti i sensi, come infatti l'esperienza ha dimostrato.

Fra questi due estremi, così lontani nel tempo e nell'età, marci siamo dimenticati. Anzi, specialmente durante i circa quindici anni del mio ministero a Prato Sopralacroce, io ero il "suo prevosto". Prato Sopralacroce, con i suoi monti, con le sue valli, col suo silenzio ed il suo scorrere di acque limpide e fresche, con i sereni ricordi della sua fanciullezza, dove soprattutto ogni cosa era richiamo al volto amato della mamma con la corona di zii, zie e cugini, dove la fantasia era sempre pronta a riprodurre le scene delle birichinate dell'infanzia, era per lui una specie di paradiso il cui richiamo era più forte che mai, quando fatiche e preoccupazioni di Sestri, con la chiesa da fare, l'amministrazione ed il ministero cui attendere, specialmente i malati ed anziani cui assistere, si facevano più urgenti e più pressanti. Quante volte me l'ha detto quando gli era consentito di venire lassù per qualche giorno: "Questa notte ho potuto dormire!".

Ma ormai a che serve? È il presente che conta. Nessuno può vivere adagiato sul soffice cuscino dei ricordi, lentamente destinati ad illanguidirsi e spegnersi. I cari amici della nostra amata Sopralacroce dove, guarda caso, tu adesso riposi proprio di fronte alla tomba di mia mamma, nell'avvicinarsi del tempo non potrebbero a meno di dimenticarti ed il tuo non resterebbe che un nome.

Deh torna, torna, caro Don Vincenzo. Finché a Sestri avranno un alito di vita quanti hanno vissuto e condiviso con te giorni e problemi, finché a Sestri una generazione passerà all'altra la fede e la gioia della vita, al passare di fronte alla tua chiesa e tanto più all'entrarvi, dirà: "Qui c'è Don Vincenzo".

IL SERVO FEDELE

Quando un anno fa mi fu chiesto di scrivere di Don Biasiotto, lo feci intingendo la penna nel sangue del cuore, ferito da l'inaspettato annuncio. Oggi, a un anno di distanza, il dolore si è fatto più pacato, e noi possiamo ricordarlo alla luce della Parola eterna, che ha illuminato la sua vita, ci ha confortati nel dolore e fa sì che oggi il suo non sia un semplice ricordo, ma un memoriale, il segno di una presenza che diventerà sempre più vera e più intima.

Don Biasiotto: l'uomo del servizio diurno, instancabile, inchiodato alla sua chiesa, alla sua parrocchia, al suo popolo.

Passavano gli anni, cambiavano le parrocchie, si avvicendavano le generazioni, e lui sempre lì, al suo posto, al suo ufficio di custode e difensore del suo gregge. Veramente il buon pastore. A lui si ataglia la parola di S. Bonifacio, l'evangelizzatore della Germania: "la Chiesa, flagellata dai flutti della tentazione, non va abbandonata, ma governata". E qui il verbo governare ha sapore marinaresco in quanto indica lo sforzo del capitano che, ritto sul ponte di comando, affronta la tempesta per condurre in porto la sua nave. E la nave della sua parrocchia Don Biasiotto l'ha gover-

nata insegnando, difendendola, lavorando, soffrendo. Governare la parrocchia insegnando vuol dire dare importanza alla cultura religiosa. Il Vangelo è la sorgente della cultura del cristiano, e chi governa la chiesa deve insegnare il Vangelo. Si governa la parrocchia difendendo la verità: questa difesa non è polemica, non è violenta; ma tra la polemica irosa e la quiescenza vile sta il vigore e l'ardore dell'apologia.

Si governa la parrocchia lavorando: la catechesi disgiunta dalla pastorale è pura cultura della mente che non scalda il cuore.

Si governa la parrocchia soffrendo: senza sofferenza e senza dolore non si è né maestri né difensori né pastori. Ho scritto queste cose pendando a lui, che è rimasto fino all'ultimo sulla tolda della nave che era la sua parrocchia, incurante delle bufere, tormentato dal pensiero di non fare abbastanza, di non essere più in grado di compiere fino in fondo il suo dovere.

Gioverà ricordarlo nell'ora dello scorggiamento e nell'ora della stanchezza quando si fosse tentati di pensare che la storia è fatta di gente che muore e di gente che se ne lava le mani.

A. Frugone



S. Vittoria - Celebrazione del 25° di Sacerdozio.

...LE TAPPE PIÙ IMPORTANTI

LA SUA TERRA LA SUA GENTE

DA SOPRALACROCE

L'aspetto della vallata di Sopralacroce in questa stagione che s'apre alla primavera appare un pò imbronciato anche se quà e là, tra le pieghe dei dorsali che scendono dall'Agugliaia e dall'Aiona, è possibile ravvisare il sorriso delle primule e dei mandorli in fiore. Un aspetto un pò burbero, rotto dal "vociare" delle acque che irrompono a valle, ma dal quale traspare evidente il segno di una natura severa ma sempre pronta a spiegarsi in tutta la sua generosità. Non può essere che la sua terra, la terra di Mons. Vincenzo Biasiotto, o meglio la terra "du Vinzi", come lo chiamano familiarmente da queste parti. Siamo a Prato, la principale borgata di questo vasto territorio di "Surviacruscè" segnato da sette campanili che fanno a gara per raccontare storie lontane senza peraltro dimenticare i problemi ed esigenze dell'oggi: ecco subito le vecchie e moderne case di Perlezzi, Zanoni con l'antica Chiesa e le sue sorgenti, la costa di Vallepiana in una teoria di tetti in discesa, Bevena sul sentiero dei funghi verso l'Aiona, Belvedere "signora del monte" con case, villette e l'osteria che odora di pesto e quindi Zolezzi, mini villaggio dal nome abbastanza legato alle nostre coste. Sono le sette ville "du Vinzi", le sette borgate che costituivano per Mons. Vincenzo punti d'incontro con la sua gente, con il mondo della sua infanzia: sorgenti per fare il pieno di quella vitalità, di quella energia che sempre l'avevano contraddistinto. "Appena scendeva sul piazzale di Prato - dice Don Luigi Olivieri - cambiava faccia. Io qui, diceva, recupero in un giorno le energie spese in una settimana. Sopralacroce era per Lui un sogno e penso che per riflettere bene il rapporto affettivo di Mons. Vincenzo per questa terra tanto possono dire questi versi dialettali:

Vuriè turnà da ti. / Quante volte te pensu e me sögnu / de poéi ritornà a Surviacrusce, / pe rivedde e tö case, i tö munti / e tö valle, e tö gesce. / Quanti ricordi belli pensandu a ti / duve hò visciùu i giurni da mè zuentù; / za de nòtte s'andava in sçe a Penna / a recögge i merelli / cögge funzi e castagne i mirtilli / e püre i lampuin; / Quarce votta l'ea poca a pulenta / a baciocca, a patun-a / ma abbondante a l'ea l'allegria / e a gioia du còe. / Vuriè turnà / Oua ninte me manche ma sulu / in ta mè Surviacrusce / Vuriè turnà / perché li sun cresciùu e ancun li / me vuriè riposà / Ma sci, turniò da ti / tantu amà Surviacrusce. / "Ricordi della sua gioventù, ricordi di vita tra i vecchi casolari, tra i boschi per mirtilli, o per trote lungo il Rio Storto. Ce ne fa un quadro Remo Manfredi, simpatico alpino, costruttore e proprietario della trattoria del paese. "Vinzi - dice - aveva qualche anno più

di me ma eravamo amici inseparabili. Eravamo due con l'argento vivo addosso. Sempre a rincorrerci: un suo scarto improvviso mi costò una volta una botta in faccia contro una sedia e la rottura di un dente, poco dopo la stessa sorte a Vinzi che per sfuggirmi saltò un muretto. Al di là stavano battendo il grano e si buscò la verga in faccia". Dente per dente che l'alpino racconta commosso insieme ad altri episodi anche abbastanza recenti.

"Dovevamo andare insieme alla Cappelletta che abbiamo costruito nel 1986 a Pratomollo ma purtroppo...". Mons. Vincenzo tutte le volte che aveva un po di tempo tornava al suo paese, nella casa materna al centro di Prato. Scappate a volte di un giorno o di poche ore, boccate d'ossigeno ma anche qualche periodo più lungo, specie in estate a ferragosto. In quei giorni celebrava nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta mentre il parroco andava in giro nelle varie frazioni in occasione della festa principale dell'Assunta. Don Olivieri ricorda l'apertura sempre dimostrata da Mons. Vincenzo verso gli altri confratelli, ricorda le liete giornate dell'ultima estate a Sopralacroce "avevo con me la mamma - dice - e Lui era venuto su con la buona Caterina" e sottolinea ancora gli aiuti sotto tutti i punti di vista che Mons. Vincenzo ha sempre dato per la sua Chiesa e per la sua gente. "Quella gente che sempre mi chiedeva di salutare, anche quel giorno nell'ospedale di Sestri Levante, un mese prima del trapasso, quando con tanta serenità mi disse: "Prepariamoci perché s'avvicina l'ora".

"Mons. Biasiotto resta per me - continua Don Luigi - un chiaro esempio di discrezione e di fraternità. Un fratello tra i fratelli, senza mai far sentire la differenza d'età e d'importanza, uomo e sacerdote che sentivi vicino ai tuoi problemi e t'invogliava a rispondere alla sua schietta cordialità, alla sua battuta". Gente del posto ma anche gente che soltanto occasionalmente ha avuto modo d'incontrare Mons. Vincenzo ricordano la sua schiettezza e la sua gioia di farsi prossimo. "Aiutare gli altri senza mai, come dice il Vangelo, - sottolinea il cugino Franco - che la tua mano sinistra sappia quello che fa la destra. Quando qualche volta ho tentato incautamente, di dire a Vinzi "so che hai..." subito mi zittiva, quasi seccato, "lascia perdere, sono sciocchezze...". Sciocchezze che non hanno prezzo. Anche la mamma di Franco, signora Elvia-Zanone, sottolinea quella "generosità che mai doveva essere evidenziata" di Mons. Vincenzo e ancora quell'ultima vigilia delle Palme all'ospedale di Lavagna "Porto dentro - dice - quelle sue parole d'amore, di speranza e di serenità".

Tomaso Rabajoli

MONS. VINCENZO BIASIOTTO - LE DATE PIÙ IMPORTANTI

Nato a New York il 23-11-1910, ordinato sacerdote da S. E. Mons. Amedeo Casbona nella Cattedrale di N. S. dell'Orto in Chiavari il 31-3-1934; parroco di Mezzanego dal 1934 al 1936; parroco di Comuneglia dal 1936 al 1942; parroco di S. Vittoria di Libiola dal 1942 al 1960; parroco di S. Antonio in Sestri Levante dal 1960 al 1988. Fu annoverato tra i Prelati d'Onore di S. Santità; nominato Cavaliere Ufficiale, quindi Comendatore O.M.R.I. Deceduto all'Ospedale di Lavagna il 27-3-1988.

DA MEZZANEGO - 1934/36

Il tempo si è fermato nella terra dei noccioli: quasi mezzo secolo è come fosse ieri. Questa la sorpresa del parroco di Mezzanego, quando circa sei anni fa ha incontrato Mons. Biasiotto sul piazzale della sua Chiesa. Era venuto da Sestri con alcuni suoi parrocchiani. "Già conoscevo questo mio predecessore - dice Don Luigi Linguadoro - ma quel giorno ho conosciuto il vero parroco, ho conosciuto l'uomo di Dio che vive il suo apostolato senza frammentazioni e divisioni. L'ieri per Lui era l'oggi, i lavori fatti tanti anni prima di questa piccola parrocchia, anche i più semplici, erano vivi nel suo animo e nella sua memoria come gli ultimi operati per altre grosse realizzazioni. Pensavo di trovarmi dinanzi a un uomo in tutt'altre faccende affaccendato ed invece ho trovato un fratello che, nella sua semplicità, mi ha dato una lezione di come va vissuta la propria vita, il proprio apostolato, nutrendosi anche delle proprie conquiste passate. Una lezione che mi ha arricchito". Non esistono date quando si lavora per il Signore, come non esistono piccoli o grossi lavori. Si lavora e basta, guardando in alto, oltre i monti. Nulla di quello che era stato vissuto tanto tempo prima era per Mons. Vincenzo dimenticato o cancellato. "Riviveva al presente - dice Don Luigi - i lavori della sua giovinezza sacerdotale, facendomi notare tutti i particolari delle cose a cui si era interessato, con particolare riferimento al pavimento in marmo della Chiesa". Quella realizzazione aveva chiamato in causa anche le forti braccia del giovane parroco, insieme agli uomini del paese. Erano infatti tonnellate di materiale che dalla provinciale di Prati di Mezzanego si dovevano portare con i muli o a spalla sino a quota 450 metri, per uno sviluppo di oltre 4 chilometri di mulatiera. E successivamente a levigare il pavimento non perfetto a forza di braccia con massi di pomice. "Ancora qualche tempo fa ho trovato in sacrestia - afferma Don Luigi - un rudimentale attrezzo per questo lavoro. Don Biasiotto mi ha descritto, come fosse ieri, quei lavori e quei volontari che hanno lavorato per la Chiesa, tra i quali la maestra del paese e la mamma. Parlando di quelle opere Mons. Vincenzo mai si è però fermato - prosegue Don Luigi - al fatto purò della realizzazione in se stessa (mi è costata tanto, abbiamo incontrato queste o quelle idifficoltà, abbiamo avuto questo o quel contributo) ma sempre le ha elevate a mezzi idonei per raggiungere quell'obiettivo princi-



Una grande gioia: accanto ad uno dei Suoi "preti novelli".

pale che è l'unione della parrocchia nella fede e nella carità. Lavori anche semplici, anche manuali che fatti in collaborazione con la gente possono essere un complemento della catechesi e contribuire alla formazione spirituale". Solo due anni di permanenza in parrocchia a distanza di quasi mezzo secolo potevano aver fatto scendere dal Monte Zatta una coltre di nebbia, potevano aver lasciato soltanto qualche firma su vecchi documenti ma non così per Mons. Biasiotto. Quel novello parroco di tanti anni fa aveva lasciato a Mezzanego un segno: era il parroco che si ricorda ed è ricordato. "L'ho subito avvertito - afferma Don Luigi - quando Mons. Biasiotto mi ha chiesto del tale e del tal'altro, con un sentimento umano che penetrava la persona ed ancora quando la gente, venuta a conoscenza della sua visita casuale, mi ha esortato a invitarlo per la solennità della Madonna del Caravaggio il 26 maggio. Subito il parroco della grossa parrocchia di S. Antonio ha aderito alla richiesta dei parrocchiani della sua piccola prima parrocchia e subito c'è stato grande entusiasmo al suo arrivo sulla piazza della Chiesa di Mezzanego. È stata una moltiplicazione di ricordi e di affetto. Gente che lo conosceva attraverso la voce dei padri ma anche tanti "giovannotti d'allora", tra i quali Pipin il campanaro, al secolo Giuseppe Cassinelli mancato qualche mese or sono. Ricordo quel fraterno abbraccio del vecchio parroco con il suo campanaro. Piangevano tutti e due". Con l'immagine di questo abbraccio chiudiamo da Mezzanego: è l'immagine semplice di un fatto che resiste al tempo perché vive nel tempo, nel tempo del Signore.

rab.

E COMUNITÀ AMATE E SERVITE

NEL RICORDO DI DON LUCIANO...

Come ricordare in poche righe l'esperienza vissuta accanto a Don Vincenzo nel servizio pastorale condiviso con lui nella parrocchia di S. Antonio? Abbiamo vissuto insieme dall'ottobre del 1975 al marzo del 1988 un periodo lungo oltre dodici anni. Per Don Vincenzo questi anni sono stati il compimento della sua vita sacerdotale. Egli era sostenuto dalla memoria di periodi intensi, dolorosi e appassionanti come quelli della guerra e del dopoguerra passati a Santa Vittoria o come quello dedicato alla costruzione della nuova chiesa. Ha vissuto la fedeltà alla sua consacrazione pur percependo la lenta diminuzione delle forze.

Per me questi sono stati gli anni della progressiva maturazione e della piena adesione al sacerdozio, un passaggio graduale dall'entusiasmo un po' idealista del sacerdote novello ad una intensa dedizione pacata e feriale.

Il rapporto con Don Vincenzo non sempre è stato facile poiché ci separavano tanti anni e un modo diverso di sentire l'esperienza ecclesiale. Egli ha mostrato nei miei confronti molta paternità e una costante stima e fiducia nella mia collaborazione. Da parte mia c'è stata una ricerca di vivere l'obbedienza a Don Vincenzo riconoscendo in quella situazione un pro-

getto più grande di me.

Da questa collaborazione ho imparato ad apprezzare il lavoro parrocchiale fatto di attenzione a tutti; la parrocchia è davvero un luogo dove tutte le situazioni possono essere accolte: il giovane e il vecchio, il colto e la persona poco istruita, chi ha una fede profonda e chi esprime una devozione popolare. Don Vincenzo ha gradualmente accettato un progetto educativo non solo rivolto a masse numerose, ma anche a piccoli gruppi di ragazzi e giovani: un cammino paziente che cercava di accogliere i ragazzi con amicizia e fraternità.

Tra i tanti ricordi che porto con me alcuni sono più intensi e profondi:

Don Vincenzo era un prete che voleva stare in mezzo alla gente, la pastorale era per lui fatta dall'incontro spicciolo con le persone; la passeggiata mattutina, l'ora del caffè erano tante occasioni per scambiare un saluto, dire una buona parola. Questa attenzione per le persone era particolarmente rivolta a chi era in un momento di difficoltà o di dolore; per tutti egli aveva un segno di affetto o di incoraggiamento. Don Vincenzo era prete che credeva che l'opera della Grazia contava al di sopra di tutti gli sforzi umani. Derivava da questa sua convinzione l'impor-

tanza che egli dava alla celebrazione dei Sacramenti; diceva: "l'importante è che si incontrino con Lui, è Gesù che salva". Egli poneva l'opera di Dio al di sopra di tutte le opere umane anche se non dimenticava la necessità della fede e delle buone disposizioni. Don Vincenzo mi ha sempre chiesto la disponibilità al confessionale perché sempre fosse possibile alla gente incontrare il dono del perdono; da questa esperienza è venuta per me una delle più grandi gioie di questi anni di sacerdozio.

Don Vincenzo era prete nella sua chiesa, quella chiesa che aveva voluto con tanta intensità grande e accogliente e della quale aveva animato la costruzione con grande dispendio di energie. La chiesa era per lui il primo e fondamentale segno del suo apostolato: essa era una presenza in mezzo alla città da essa si



S. Antonio - Edificare una Chiesa: camminare con un popolo verso Dio.

irradiava su tutti una Grazia. Nella sua chiesa egli percorreva quasi con scrupolosità la preghiera quotidiana del breviario, una ossessione che a me faceva arricciare il naso, ma che era segno di una fedeltà a Dio e al suo sacerdozio vissuto giorno dopo giorno.

Don Luciano Smirni

... E DI UN PARROCCHIANO

Azaro Eugenio, parrocchiano di Sant'Antonio, ci ha riferito sulle lunghe ed impegnative esperienze di vita che ha trascorso con Don Vincenzo Biasiotto. Il rapporto di vita è stato improntato su una vera e sincera amicizia e, per questo, sia da una parte che dall'altra, sovente si è fatto ricorso anche a simpatici rimbrotti.

Già nel lontano 1942, quando Don Vincenzo fu nominato Parroco a Santa Vittoria di Libiola, Azaro, che allora abitava a Santa Vittoria, faceva parte della Fabbriceria di quella Parrocchia. Racconta che Don Biasiotto, in quei tempi molto difficili (si era in tempo di guerra) fu sì un Parroco ma soprattutto un padre per tutti gli abitanti di quel paese. Ricorda che quando i tedeschi annunciarono che avrebbero bruciato il paese, egli, nottetempo, incurante di qualsiasi pericolo, si recò a piedi, camminando tutta la notte, al Commando Militare per ottenerne la salvezza. In quella circostanza fu particolarmente buono e generoso, ricco di Fede e di Carità (anche materiale) verso tutti coloro che ebbero bisogno del suo aiuto, cercando di rimanere sempre ignoto benefattore.

Nel 1959, quando fu trasferito da Santa Vittoria alla Parrocchia di Sant'Antonio di Sestri Levante, quale vice parroco di Mons. Noceti, gli abitanti di Santa Vittoria e dintorni lo salutarono con le lacrime agli occhi e gli furono poi sempre vicini. Poco tempo dopo Mons. Noceti morì e Don Vincenzo gli succedette quale Parroco di Sant'Antonio. Azaro ricorda che lui stesso fu chiamato, con grande onore, a testimoniare per l'ingresso ufficiale del nuovo Parroco. Questo momento della vita fu molto intenso di gioia e sacrificio in quanto, trasferitosi nel frat-

tempo a Sestri Levante; lavorò a lungo, per la Parrocchia di Sant'Antonio, vicino a Don Biasiotto come amico fedele nel tempo. Da questo momento Don Biasiotto iniziò la Sua opera pastorale nella Parrocchia di Sant'Antonio, con tanta fede ed amore verso una comunità così grande. Dovette affrontare sacrifici ed umiliazioni. Azaro ricorda che durante un'omelia domenicale richiamò la "sua gente" alla collaborazione attiva e con lui spesso pianse per lo sconforto causato dall'abbandono dei suoi parrocchiani. Ma con grande forza d'animo riuscì a superare questi ostacoli (che diceva mandati dal Signore) e ben presto dimostrò con i fatti (con la costruzione della nuova Chiesa che subito procedette molto celermente) le sue capacità e decisione e conquistò ben presto la stima e l'affetto di tutti i sestresi.

Anche quando nel 1981 l'Azaro, per ragioni di salute, dovette abbandonare la fabbriceria di Sant'Antonio, l'amicizia non venne mai meno, grazie alla grande disponibilità di Don Vincenzo, che spesso andava a trovare, sia come amico che come sacerdote.

L'ultima volta, pochi giorni prima di morire, tra una chiacchiera e l'altra, a dimostrazione del carattere benevolo e della grande umiltà di servizio sacerdotale, Don Biasiotto chiese perdono ad Azaro per eventuali mancanze involontarie, come se prevedesse il suo vicino incontro con Dio. Il ricordo di Mons. Biasiotto è legato, per Azaro, ad attimi di intensa commozione. Egli, infatti, ha trascorso al suo fianco altri 40 anni ed ha diviso con lui non solo il lavoro faticoso, ma anche le gioie della famiglia e dell'amicizia e nei momenti più tristi ha ricevuto ed offerto grande conforto.



Comuneglia - Con Don Giovanni Bobbio, Parroco di Valletti, poco tempo prima del suo sacrificio.

SINO ALLA PIENA REALIZZAZIONE

DA SESTRI LEVANTE - 1960/88



Non basterebbe un volume per elencare tutte le "costruzioni" realizzate a Sestri Levante da Mons. VINCENZO BIASIOTTO. Quindi solo una immagine e nove parole.

DA RICORDARE

**Per i Papà e le Mamme:
dei candidati alla 1° Comu-
nione:**

Incontro sabato 1° aprile h.
15.00;
Incontro sabato 29 aprile h.
15.00;

dei candidati alla Cresima:

Incontro giovedì 16 marzo h.
20.45;
Incontro sabato 22 aprile h.
16.00.

INCONTRI PER ANZIANI

BENEDIZIONE DELLE CASE

CALENDARIO DELL'ITINERARIO

Martedì 28/3 Via Fascie n. 73 - Località Mulinetto - Cantine - Convento;
Mercoledì 29/3 Via Fascie nn. 3, 17, 19, 21;
Giovedì 30/3 Via Fico n. 6 - Via Caduti Partigiani nn. 8, 13;
Venerdì 31/3 Via Sertorio nn. 4, 20, 8, 10, 3, 9 - Via Mazzini 18 - Hotel Metro-pole - Casa Opere Parrocchiali;
Lunedì 3/4 Via Martiri della Libertà - Via Veneto - P.zza Italia - Lungomare Descalzo;
Martedì 4/4 Viale Roma nn. pari;
Mercoledì 5/4 Viale Roma nn. dispari;
Giovedì 6/4 Stazione - sottostazione - casa ferrovieri;

Venerdì 7/4 Via Urso de Segestro - Via Bologna;

Lunedì 10/4 Via Mazzini dai nn. 40 ai nn. 150;

Martedì 11/4 Via Olive di Stanghe;

Mercoledì 12/4 Via Mazzini dal n. 3 al n. 91 - Via Torino - Via Milano;

Giovedì 13/4 Via Mazzini dal n. 154 al n. 388;

Venerdì 14/4 Via Novara - Via Pavia.

VENERDÌ 14 APRILE 15.30

presso il Circolo ACLI si effettuerà il terzo incontro guidato dalla Sig.ra Eleonora Sauda sul tema:

Norme di primo soccorso

Tutti gli anziani e tutti coloro che sono interessati sono invitati a partecipare.

LETTERA A DON VINCENZO

Don Vincenzo è un anno, purtroppo, che ci hai lasciati, ma sento che le Tue parole, il Tuo incoraggiamento e quella mano sulla spalla di cui ho avuto bisogno tante volte mi mancano tanto.

Avevo ed ho fatto quello che Tu mi hai sempre consigliato: pregare e non perdere la forza e la fiducia di chiedere a Gesù prima ed a S. Antonio poi ciò di cui avevo bisogno sia fisicamente che moralmente.

Devo dirTi che sono stata esaudita e questo Tu lo sapevi già, però moralmente adesso mi sento una sfiduciata ed ho bisogno ancora di chiederTi: "Vale ancora la pena di fare del bene?"

Mi sentirei rispondere come le altre volte: "Senz'altro e ricordati non aspettarti che qualcuno ti ringrazi, sono pochi i riconoscenti, ma tu continua per la tua strada".

Cercherò di rimmetterlo in pratica anche se ricominciare per me ogni volta è sempre più duro.

Ti prego, Don Vincenzo, aiutami come hai sempre fatto.

Grazie di cuore.

Una mamma

Anch'io potrei dire tante cose riguardo Mons. Vincenzo Biasiotto. Egli si confidava e parlava con la gente come faceva Papa Giovanni, e non solo con i fedeli che venivano in Chiesa, ma anche con persone dalle più diverse idee politiche che lui incontrava per strada, nei bar, dal giornalaio, nei negozi.

Dopo la sua morte molte persone che non frequentano la Chiesa mi hanno detto: "Lo abbiamo perso".

Anch'io vorrei dire molte cose, ma la più importante è che mi ha sinceramente voluto bene come ad un figlio. Mi confessava, si confidava con me anche se parecchie volte l'ho fatto arrabbiare.

Qualche sera chiudevo la chiesa e me ne andavo senza salutarlo, la mattina quando la riaprivo, mi veniva incontro e mi chiedeva: "Perché te ne sei andato senza salutarmi, lo sai che io ti voglio bene".

Don Vincenzo ci ha lasciato con questo ricordo.

Salvatore (il Sacrestano)

PROPRIETÀ:

Parrocchia S. Antonio - Sestri Levante
Via Sertorio, 12 - Tel. 0185/41.583
Autorizz. Trib. N. 7/88 del 13-12-1988

DIRETTORE RESPONSABILE:

Tomaso Rabajoli

COMITATO DI REDAZIONE:

Giovanni Gandolfo
Paolo Gandolfo
Pino Lambruschini
Giacomo Manfredini

Gianni Nicolini

Luigi Orofino
Manuel Rolleri

GRAFICA:

Gian C. Chiappina

COMPOSIZIONE E STAMPA:

Litotipografia Piemme s.n.c. - Chiavari